

# Sgorlon, magia del quotidiano

Morto a 79 anni lo scrittore friulano. Si sentiva boicottato dalla sinistra

MARIO BAUDINO

«Io mi rivolgo a quei lettori», disse in parecchie conferenze dedicate alla propria opera, «che hanno il gusto di leggere storie ben fatte, e anche fornite di un gruzzolo di ciò che un tempo si chiamava "poesia", di cui oggi si diffida. Io possiedo un forte istinto narrativo, e a quello mi abbandono. Seguo i grandi archetipi del narrare». A quest'idea dello scrivere è stato sempre fedele, talvolta con risentimento. Ora sarà forse più facile misurare per Carlo Sgorlon il peso che merita nella nostra letteratura.

È morto il giorno di Natale, in un clinica di Udine, a 79 anni: e in una data alla quale, da cattolico un po' anarchico, avrebbe certo attribuito un si-

gnificato particolare. Era nato a Casacco, piccolo centro non lontano dal capoluogo; cresciuto nel Friuli rurale, ne aveva assorbito l'anima profonda, oltre alle paure e alla memoria delle terribili lacerazioni. E si era laureato alla Normale di Pisa con una tesi su Kafka, quasi a sancire un

**Pluripremiato, cattolico un po' anarchico, tra i primi ad affrontare la tragedia delle foibe**

ideale raccordo tra la cultura che più aveva guardato nello specchio buio del Novecento e l'esperienza personale.

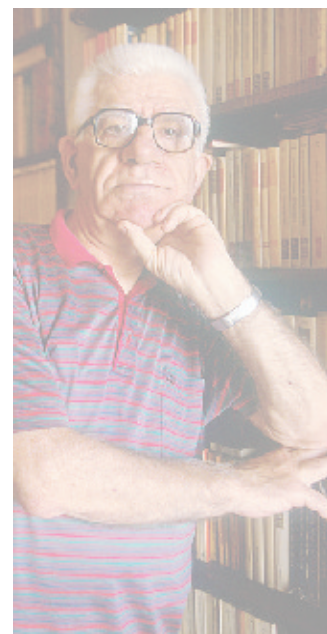
Scrittore di grandissimo successo, è stato tra i primi ad affrontare con *La foiba grande*, nel 1992, un tema che faceva an-

cora parte del rimosso collettivo. Lo ha fatto all'apice della fama, rischiando e mettendosi in gioco. Il riconoscimento del pubblico era già arrivato da tempo: almeno a partire da *Il trono di legno*, nel '73, dove è in scena un narratore che crede di essere l'ultimo rappresentante d'una cultura cancellata, e invece scopre le infinite possibilità di risveglio del suo mondo favoloso e contadino. È significativo che a questo libro seguano a breve distanza *La regina di Saba* e soprattutto *Gli dei torneranno* (nel '77), una saga popolare e una ribellione contro quella che considerava la massificazione avanzante.

Carlo Sgorlon ha venduto molto e ha vinto tutti i premi letterari importanti, dal Campiello - per due volte - al Flaiano, all'Elba, al Bancarella e allo Strega

nell'85, con *L'armata dei fiumi perduti*, ancora dedicato alla violenza cieca della storia. A questa contrapponeva la vita nella sua irriducibilità: la magia del quotidiano, la potenza della tradizione, l'ancora del sacro. I suoi autori erano gli studiosi del mito come Dumézil o Eliade, ma anche Elémire Zola e Borges. Diffidava dei coetanei italiani, che riteneva freddi e «illuministi». E proprio nel 2009 ha innescato un'aspra polemica con la pubblicazione di *La penna d'oro*, autobiografia edita da Morganti.

In essa troviamo affermazioni magari sconcertanti, per esempio contro il divorzio «male sociale», ma non certo inedite: come la polemica contro le «rivoluzioni» o la demonizzazione del Sessantotto, tutte nel solco della sua tradizione anti-



Carlo Sgorlon: aveva 79 anni

luminista e conservatrice. Quel che ha fatto davvero scandalo nel mondo letterario, però, sono state le riflessioni sul suo rapporto con le istituzioni culturali, dalle quali si sentiva sostanzialmente ignorato se non censurato. Puntava il dito contro una sinistra che gli negava il riconoscimento critico per ragioni ideologiche. Forse c'era un di più d'amarrezza personale, un senso di delusione molto privato.

La polemica rimbalzò sui media, e Sgorlon subito cercò di smarcarsi. «Se la destra - ha dichiarato - difende certi valori... sono d'accordo. Ma questa eventuale concordanza su temi, valori e battaglie non fa di me un uomo di destra, e questo per ragioni sociali e politiche». Dopo tutti i suoi libri, non poteva diventare egli stesso una bandiera ideologica. Non era da lui.

# Bisanzio, il volere e non potere dell'America d'oggi

La (discutibile) analogia proposta da Luttwak

## Discussione

SILVIA RONCHEY

Un libro confronta la «grande strategia» dei due imperi

Supponiamo che la dirigenza strategica della maggiore potenza militare mondiale, dopo sette anni di iniziative belliche destinate a produrre esiti incresciosi, sia investita da un'ondata globale di discredito. Supponiamo che un consulente strategico di questo governo, non necessariamente il più influente ma fra i più mediaticamente esposti e culturalmente duttili, pubblici, per esorcizzare il danno, un saggio che sia insieme popolare e tale da incutere soggezione. Supponiamo che costui decida di parlare del presente attraverso il passato - tradizione consolidata tra i consulenti strategici, a partire da Machiavelli - e a questo scopo profonda una dottrina coltivata *en amateur* da decenni: un esercizio di erudizione di più di 500 pagine, in cui prenda a parlare non più dell'impero romano, su cui a suo tempo ha scritto un libro molto discusso, ma di un impero studiato da pochi e conosciuto da ancora meno: l'impero bizantino. E supponiamo infine che lo trasformi nella controfigura ideale, nel modello irraggiunto della potenza mondiale che ha servito, così da spiegare da un lato il fallimento della recente strategia di quest'ultima e predire dall'altro la sua continuazione quale massimo impero mondiale.

Ecco che Bisanzio diventa la ricetta per il futuro dell'America e che il poderoso saggio di Edward Luttwak (*La*

**Dai basileis ai marines**

La città di Bisanzio in un'antica illustrazione; in basso marines americani di guardia all'aeroporto afgano di Kandahar.

Il saggio di Luttwak *La grande strategia dell'impero bizantino* è appena uscito da Rizzoli



## Tra guerre e economia

Consulente del Pentagono nell'amministrazione Bush



Edward Luttwak, 67 anni, origini romene, ha una formazione di economista ma è noto soprattutto per i suoi studi sulla strategia militare e la politica estera. Già consulente del Pentagono, del National Security Council e del Dipartimento di Stato americano, ha pubblicato tra l'altro *Un dizionario sulla guerra moderna, La grande strategia dell'impero romano, Strategia e storia, Turbo-capitalismo*.

*grande strategia dell'impero bizantino*, Rizzoli) diviene un vademecum per capire il mondo attuale e il suo destino, interpretato quale ineluttabile scontro, ieri come oggi, fra Est e Ovest.

Lo studio del passato è diagnosi del presente e prognosi del futuro. L'idea di Luttwak di studiare la strategia di Bisanzio è geniale oltre che attuale, poiché il fantasma di quel millenario impero multietnico aleggia sulle aree geopolitiche interessate dai conflitti del XXI secolo, e non solo su quelli scatenati dalle dottrine strategiche dell'amministrazione Bush - Iraq, Afghanistan, Pakistan - ma di fatto su tutte le zone nella cui

## STORIE DIVERSE...

A Costantinopoli una dialettica tra centro e periferie remote ignota alla superpotenza Usa

odierna proliferazione bellica la strategia militare americana (e non solo) è intervenuta dopo la fine della Guerra fredda: dai Balcani al Medio Oriente, dalla Mesopotamia al Caucaso. Per questo, e per molte altre ragioni, le riflessioni di Luttwak sarebbero più che legittime. Se non partissero, tuttavia, da premesse sbagliate.

«Se fa come Bisanzio, l'impero americano durerà ancora a lungo». Ma l'America non è mai stata un impero. Del particolare e peraltro desueto sistema di governo del territorio basato sulla dialettica tra centro e periferie anche remote, dunque sulla reciproca interazione di culture, geografie, etnie, linguaggi, élite, l'America non ha la sto-

ria, le tradizioni, l'apertura, che sono state invece proprie di poteri oggi in declino e in passato più o meno funzionali, ma certamente imperiali, come la Gran Bretagna o la Francia, la Turchia o la Russia.

Ancora meno ha quelle di Bisanzio. Conferire all'America *status* di impero significa da un lato alimentare un equivoco storico e dilatare un paragone incongruo fino al paradosso, dall'altro implicitamente giustificare *ex post* proprio quel ruolo di invadente gendarme internazionale che è stato causa dei fallimenti e dell'impopolarità dell'amministrazione Bush nel mondo e presso i suoi stessi cittadini.

Oltre all'equivoco di fondo, vari equivoci più circostanziati contribuiscono alla deformazione generale di un quadro che per altri versi Luttwak ha colto (l'uso delle armi per contenere o punire piuttosto che per attaccare con spiegamento di forze; l'alleggerimento del po-

## ... E SOMIGLIANZE

Uso delle armi per contenere e punire più che per attaccare, sussidi e doni agli Stati satelliti

tenziale militare e l'uso della diplomazia o della «dissuasione armata»; le varie forme di incentivo date agli Stati satelliti sotto forma di sussidi, doni, onori e così via). Ma, ad esempio, affermare che il punto di forza dei governanti bizantini sia stata «la fiducia indiscussa di essere gli unici difensori dell'unica vera fede», presentare i rapporti con il nascente mondo arabo in termini di accesa contrapposizione religiosa, parlare addirittura, a proposito del califfo, di «offensiva jihadista», spingersi a considerare «guerre sante» le iniziative militari bizantine - tutti questi sforzi di attualizzazione sono arbitrari e dunque insidiosi.

Non può essere certo paragonato all'islamismo odierno il tollerante e multireligioso mondo arabo ommayyade e abbaside preso in considerazione da Luttwak. E, anzi, proprio nella periodizzazione si registra il maggior limite del libro, che lo colloca, come quello sull'impero romano, nel peraltro interessante genere dell'esercitazione storiografica praticata dal personale politico di ogni epoca. Nel definire quello che chiama il «codice operativo» della strategia di Bisanzio, Luttwak si basa su una «continuità» effettiva, che tuttavia attinge ai vari periodi in modo incostante. Se avesse approfondito di più l'età macedone, e quella commena e paleologa, si sarebbe dovuto misurare con paradossi strategici ancora più significativi per il presente: ad esempio, l'ambiguo rapporto tra la potenza marittima bizantina e le repubbliche mercantili, la compenetrazione con i turchi osmani e così via. Come scrive nel suo *Strategikon* un bizantino dell'XI secolo, Cecaumeno: «Se prendi un libro, leggi tutte le pagine e non limitarti a estrarre solo le cose che ti piacciono di più».